

EDITORIALE

## MALE E STORIA: DOSTOEVSKIJ CONTRO HEGEL

ALESSANDRO ZACCURI

Il titolo sembra uno di quei racconti in poche parole che tanto piacciono ultimamente: «Dostoevskij legge Hegel in Siberia e scoppia a piangere». In realtà il pianto di Dostoevskij risale ai giorni tra la fine del 1849 e l'inizio del 1850, al momento della sua deportazione in Siberia. Durante la traversata degli Urali, di notte, con le slitte bloccate da una tempesta di neve, lo scrittore si rende conto che il passato è dietro di lui e che ad attenderlo c'è soltanto «il destino misterioso» della Siberia. Piange, perché capisce che nulla sarà più come prima e perché intuisce che è giusto così. Il destino, quando è autentico, è sempre misterioso. Quattro anni più tardi, viene trasferito nell'avamposto di Semipalatinsk, dove stringe amicizia con il procuratore Vrangeli. Insieme con lui si dedica alla lettura, tra l'altro, delle opere di Hegel. Che il testo specifico su cui i due si soffermano siano le «Lezioni sulla filosofia della storia» è una congettura di László F. Földényi, il critico letterario ungherese al quale si deve questa straordinaria meditazione in forma di saggio, ora tradotta da Andrea Rényi per il melangolo. Classe 1952, finora inedito nel nostro Paese, Földényi appartiene all'ormai nutrita compagine di intellettuali che avvertono l'urgenza di revocare in dubbio gli automatismi di una visione "progressiva" della tradizione umanistica. In questo, il contrasto fra Hegel e Dostoevskij non potrebbe essere più convincente. Nelle già ricordate «Lezioni», infatti, la Siberia viene additata, al pari dell'Africa, come territorio «al di fuori della storia» o meglio, secondo Földényi, al di fuori dell'immagine di storia che Hegel si è compiaciuto di inventare. La costruzione concettuale del filosofo sembra fare appello a categorie teologiche, ma in ultima analisi ha già innalzato la politica a criterio ultimo di interpretazione del reale, trasformando la ragione stessa in un idolo che agisce come un dio al di sopra di Dio. Arrogandosi l'arbitrio di escludere dalla storia intere regioni del mondo, e con esse interi millenni della vicenda umana, Hegel sta affrettando i tempi di quella «morte di Dio» che, qualche decennio più tardi, Nietzsche teorizzerà con disperata lucidità. Il Dostoevskij segnato dall'esperienza siberiana è andato oltre tutto questo: nelle «Memorie del sottosuolo» l'irragionevolezza della storia è assunta come dato di partenza, ma anche come occasione propizia per il manifestarsi di un miracolo che renda ragione della sofferenza. Negli anfratti desolati che Hegel ha voluto porre fuori dalla storia, Dostoevskij ha maturato il suo incontro con Cristo, percependo così la sacralità di ogni esistenza umana, non importa quanto degradata. Agire altrimenti significa - nelle parole di Földényi - ridurre «il Tutto cosmico» a «un mondo manipolabile con la tecnica», ossia all'«Inferno». Siamo dentro la dottrina hegeliana della storia, d'accordo. Ma non è poi una gran consolazione.



Dostoevskij

Il titolo sembra uno di quei racconti in poche parole che tanto piacciono ultimamente: «Dostoevskij legge Hegel in Siberia e scoppia a piangere». In realtà il pianto di Dostoevskij risale ai giorni tra la fine del 1849 e l'inizio del 1850, al momento della sua deportazione in Siberia. Durante la traversata degli Urali, di notte, con le slitte bloccate da una tempesta di neve, lo scrittore si rende conto che il passato è dietro di lui e che ad attenderlo c'è soltanto «il destino misterioso» della Siberia. Piange, perché capisce che nulla sarà più come prima e perché intuisce che è giusto così. Il destino, quando è autentico, è sempre misterioso. Quattro anni più tardi, viene trasferito nell'avamposto di Semipalatinsk, dove stringe amicizia con il procuratore Vrangeli. Insieme con lui si dedica alla lettura, tra l'altro, delle opere di Hegel. Che il testo specifico su cui i due si soffermano siano le «Lezioni sulla filosofia della storia» è una congettura di László F. Földényi, il critico letterario ungherese al quale si deve questa straordinaria meditazione in forma di saggio, ora tradotta da Andrea Rényi per il melangolo. Classe 1952, finora inedito nel nostro Paese, Földényi appartiene all'ormai nutrita compagine di intellettuali che avvertono l'urgenza di revocare in dubbio gli automatismi di una visione "progressiva" della tradizione umanistica. In questo, il contrasto fra Hegel e Dostoevskij non potrebbe essere più convincente. Nelle già ricordate «Lezioni», infatti, la Siberia viene additata, al pari dell'Africa, come territorio «al di fuori della storia» o meglio, secondo Földényi, al di fuori dell'immagine di storia che Hegel si è compiaciuto di inventare. La costruzione concettuale del filosofo sembra fare appello a categorie teologiche, ma in ultima analisi ha già innalzato la politica a criterio ultimo di interpretazione del reale, trasformando la ragione stessa in un idolo che agisce come un dio al di sopra di Dio. Arrogandosi l'arbitrio di escludere dalla storia intere regioni del mondo, e con esse interi millenni della vicenda umana, Hegel sta affrettando i tempi di quella «morte di Dio» che, qualche decennio più tardi, Nietzsche teorizzerà con disperata lucidità. Il Dostoevskij segnato dall'esperienza siberiana è andato oltre tutto questo: nelle «Memorie del sottosuolo» l'irragionevolezza della storia è assunta come dato di partenza, ma anche come occasione propizia per il manifestarsi di un miracolo che renda ragione della sofferenza. Negli anfratti desolati che Hegel ha voluto porre fuori dalla storia, Dostoevskij ha maturato il suo incontro con Cristo, percependo così la sacralità di ogni esistenza umana, non importa quanto degradata. Agire altrimenti significa - nelle parole di Földényi - ridurre «il Tutto cosmico» a «un mondo manipolabile con la tecnica», ossia all'«Inferno». Siamo dentro la dottrina hegeliana della storia, d'accordo. Ma non è poi una gran consolazione.

# AGORÀ



### Intervista

**Yves Coppens:**  
ecco cosa c'è  
oltre l'evoluzione

PAGINA 30

### Islam

**Padre Samir Khalil:**  
dal Corano  
allo Stato moderno

PAGINA 31

### Cinema

**Francesco Rosi**  
riceve la Legion  
d'Onore francese

PAGINA 33

### Sport

**Diana Bianchedi,**  
dalla scherma alla  
lotta al doping

PAGINA 34

CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT

VIAGGI D'ARTISTA  
Mussapi, Pontiggia, Zec

## LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola  
da martedì 3 marzo con Avvenire

ANZITUTTO

### Bibbia, scoperti sigilli reali di Ezechiele

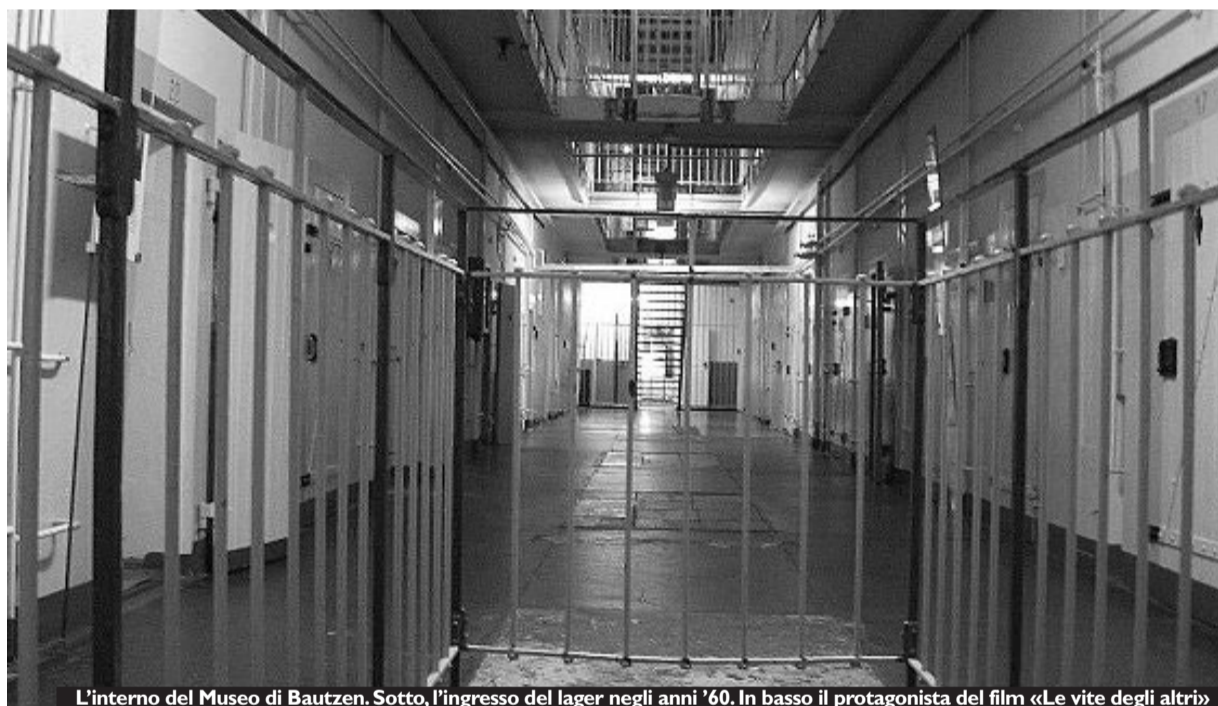
Un grande edificio che risale all'epoca del primo tempio di Gerusalemme (circa 2800 anni fa), che custodiva un'incredibile quantità di iscrizioni, è stato scoperto da un'équipe archeologica condotta da Zubair Adawi, su incarico dell'Israel Antiquities Authority, nel villaggio di Umm Tuba, nella parte meridionale di Gerusalemme, prima dei lavori di costruzione effettuati da un'impresa privata. Considerando l'area limitata dello scavo e la natura rurale della struttura che è stata portata alla luce, gli archeologi sono rimasti sorpresi nel ritrovamento di tante impronte di sigilli reali che risalgono al regno biblico di Ezechiele, re di Giudea (fine dell'VIII secolo a.C.). Quattro impronte di tipo "Lmlk" sono state scoperte sui manici di grandi otri che erano usati per conservare vino e olio nei centri amministrativi reali.

**GERMANIA.** *Un tempo prigioniero nazista, poi carcere comunista: si trovava a Bautzen, in Sassonia, e ora è trasformato in memoriale*

# Diventa museo il lager della Stasi

DI ANTONIO GIULIANO

Forse pochi luoghi al mondo possono vantare un così triste primato come la cittadina di Bautzen in Germania. In questo insospettabile centro medievale, nel cuore della verde Sassonia, ha operato uno dei peggiori istituti di reclusione del secolo scorso: tra le sue grate furono rinchiusi i nemici degli opposti totalitarismi del Novecento, nazismo e comunismo. Un reportage a firma di Delfina Boero, sul numero in uscita di *La Nuova Europa*, bimestrale della fondazione Russia Cristiana, getta nuova luce su un penitenziario diventato il simbolo della follia ideologica nera e rossa. Nel corso degli anni Trenta il carcere fu al servizio degli uomini di Hitler, ma dal maggio 1945 fu scelto senza esitazione anche dai sovietici che lo trasformarono in uno «Speziallager» (campo speciale) per criminali nazisti e oppositori del comunismo. Per il colore dei suoi mattoni e il trattamento inflitto ai detenuti venne subito ribattezzato «das Gelbe Elend», «Miseria gialla». Dal 1945 al 1950 vi furono spediti circa 27 mila detenuti, metà dei quali avrebbe conosciuto poi anche i lager della Polonia e dell'Urss. Oltre 3 mila invece quelli che morirono per stenti e malattie infettive non curate. Quando nacque la Repubblica democratica tedesca (Ddr) i reclusi sperarono che l'incubo fosse finalmente finito, però le loro condizioni peggiorarono. Nel 1950 si ribellarono gridando tutti insieme dalle finestrelle e la notizia arrivò sulla stampa occidentale grazie a due lettere clandestine. Ma la rivolta fu soffocata senza pietà. Solo tra il 1954 e il 1956 molti di loro sarebbero usciti. Eppure a Bautzen stava nascendo sullo stesso sito una nuova prigione al soldo della Stasi, l'implacabile organizzazione di sicurezza e spionaggio dell'ex Germania Est. Il governo comunista tedesco riuscì a nascondere all'opinione pubblica tutto ciò che successe in quella fortezza fino al crollo del Muro di Berlino. Solo nel 1992 il penitenziario fu definitivamente chiuso, ma la Stasi fece in tempo a cancellare le prove della vergogna. Ora l'istituto è stato trasformato in un museo che è al tempo stesso custode della memoria e promotore delle ricerche volte a



L'interno del Museo di Bautzen. Sotto, l'ingresso del lager negli anni '60. In basso il protagonista del film «Le vite degli altri»



Per il duro trattamento fu soprannominato «Miseria gialla». I detenuti erano spinti come nel film «Le vite degli altri». Vi finì anche il cantautore e poeta Wolf Biermann

riannodare i tasselli dell'orrore. Tuttavia il luogo conserva ancora gli aspetti sinistri del passato, al punto che, come spiega l'autrice, sembra richiamare gli scenari del film *Le vite degli altri*. È stato infatti ormai dimostrato che ogni cella era provvista di altoparlanti e microfoni nascosti dappertutto. Perfino le stanze dove i prigionieri incontravano i parenti per le visite erano filmate da telecamere segrete. Ogni dialogo o informazione sospetta doveva essere trasmessa subito al ministero per la sicurezza di Stato. Dal 1956 al 1989 a Bautzen finirono almeno 2700 persone arrestate per lo più per motivi politici. Spesso rinchiusi in totale isolamento o usati in lavori rischiosi o demotivanti come la produzione di interruttori o pennarelli. Una volta al mese avevano il permesso di entrare in una sala cinematografica in cui assistevano a pellicole che li indottrinavano sulla bontà del comunismo. Molti furono quelli che tentarono invano di fuggire da lì, ma anche da un Paese che anche all'esterno si presentava come un enorme penitenziario a cielo aperto, diviso dal mondo occidentale dal Muro di Berlino

storia del carcere della Stasi di Bautzen soltanto un recluso riuscì ad evadere: Dieter Hötger, catturato nel 1962 mentre stava scavando un tunnel da Berlino Ovest a Berlino Est per permettere alla moglie, residente nella Ddr, di raggiungerlo nella Germania occidentale. Fu condannato a nove anni di reclusione, ma la sua voglia di libertà fu più forte dei suoi carcerieri: fece un buco nel muro della cella, dietro un armadietto, e attraverso un cunicolo riuscì a scappare. Venne nuovamente arrestato dopo nove giorni, ma il governo della Repubblica Federale nel 1972 pagò il riscatto per farlo scarcerare. Oggi nel museo di Bautzen si può ancora riconoscere la sua cella con l'unico foro di una prigione senza via d'uscita.

### Roma celebra Tommaso Landolfi

Il Comitato Nazionale per il centenario della nascita di Tommaso Landolfi indice per oggi alle 16 a Roma «Cose di un altro mondo, del mondo. Giornata di studi su Tommaso Landolfi» alla Biblioteca angelica. Salone Vanvitelliano, Piazza Sant'Agostino, 8. Borsa di studio Tommaso Landolfi. Sullo scrittore sperimentale vissuto tra il 1908 e il 1979, intervengono Silvana Cirillo (L'assurdo e il grottesco: teatralità della prosa landolfiana), Giulio Ferroni (Necessità e caso in Tommaso Landolfi), Paola Paesano («Io ero della luna»: il fantastico landolfiano da «La pietra lunare» a «Cancroregina»), Marcello Carlino (Landolfi e il gioco del rovescio). Il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Tommaso Landolfi ha inoltre deciso di stanziare un premio per una tesi di laurea magistrale o di dottorato dedicata a Tommaso Landolfi.

### È morto l'astronomo Paolo Maffei

È morto nei giorni scorsi a Foligno, all'età di ottantatré anni, Paolo Maffei, astronomo di fama internazionale, già direttore dell'Osservatorio di Catania e docente di astrofisica all'Università di Perugia. Laureatosi a Firenze nel 1952, ha lavorato presso gli osservatori di Arcetri, Bologna, Asiago e Amburgo interessandosi soprattutto dello studio del Sole, delle comete e delle stelle variabili. Nel 1968 scoprì nei dintorni della costellazione di Cassiopea due galassie oggi chiamate «Maffei 1» e «Maffei 2». Medaglia d'oro della cultura italiana, Maffei, al quale è stato dedicato anche un asteroide, è conosciuto dal grande pubblico per i suoi libri che hanno aiutato molta gente, soprattutto i giovani, ad avvicinarsi ai misteri del cielo. Fra questi vanno ricordati «Al di là della Luna», «I mostri del cielo», «L'universo nel tempo» e «La cometa di Halley». (F. Gab.)

